

PARTE SECONDA

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

A. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

1. Premessa

Preliminarmente considerato che la criminalità organizzata ha assunto, negli ultimi anni, dimensioni sempre più vaste, acquisendo, con il passare del tempo, peso e valenza incisivi e determinanti anche all'estero, vi è l'esigenza di un approfondimento conoscitivo altresì per quelle forme di malavita associata "emergenti" nel nostro Paese, in quanto collegate ai recenti fenomeni migratori, che appaiono estremamente insidiose per pervasività e flessibilità.

L'attento esame delle informazioni, anche sul piano statistico, è stato indispensabile strumento per poter individuare le presenze di elementi devianti, le possibili aggregazioni delinquenziali e gli eventuali collegamenti con le organizzazioni criminose italiane, in particolare con quelle di tipo mafioso, così da adeguare convenientemente le potenzialità dello strumento di contrasto presente sul territorio.

Alla luce di queste considerazioni sono stati approntati dei progetti di analisi di "intelligence" sulle etnie non autoctone che presentano indici di delinquenza più elevati oppure hanno una presenza delinquenziale storicamente accertata sul nostro territorio.

Da tempo si è provveduto a focalizzare l'attenzione sulla criminalità organizzata proveniente dai Paesi **dell'ex blocco sovietico**, attraverso i vari aggiornamenti del cosiddetto Progetto C.O.S. (Criminalità Organizzata Sovietica), giunto in questo primo semestre del 2000 al suo terzo aggiornamento, e all'approfondimento della **criminalità albanese** (cd. Progetto SHQIPERIA), per il quale è in corso di

realizzazione il primo aggiornamento, attraverso la raccolta e l'analisi sistematica di documentazione giudiziaria ed informativa individuata sul territorio.

Si è provveduto altresì ad analizzare anche i fenomeni criminali afferenti altre etnie come quella **marocchina**, che risulta al primo posto tra le comunità straniere stanziate nel nostro Paese, per valutarne il livello di delinquenza (progetto el **MAGHREB**). Inoltre, si stanno ampliando le conoscenze sulle etnie:

- **turca**, la cui criminalità è stata giudiziariamente accertata in Italia in diverse occasioni. Pur in presenza di un'etnia che si colloca ai primi posti per pericolosità a delinquere e potenziale criminogeno, si rappresenta tuttavia che nelle ultime attività antidroga sviluppatesi in Italia con arresti e sequestri di stupefacenti, non sono quasi mai comparsi cittadini turchi. Da tale circostanza si può desumere che la Turchia, nel corso degli ultimi anni, si è di fatto trasformata in un grande “supermercato” dell'eroina, dove lo stupefacente viene rivenduto ad altre organizzazioni, soprattutto albanesi e nigeriane, che provvedono poi alla distribuzione (trasporto e recapito) sui mercati europei utilizzando la “rotta balcanica”, nei suoi diversi itinerari;
- **cinese**, la cui presenza delinquenziale è strisciante e silenziosa ed ancora orientata alla perpetrazione di violenze all'interno di quella comunità, ma comunque sintomatica di una forza tendenzialmente pronta ad espandersi specialmente attraverso cospicui investimenti economici di non sempre chiara ed esplicita provenienza. Si caratterizza per concentrazione in particolari zone geografiche, soprattutto nel centro-nord d'Italia, elevato senso di omertà che fa presupporre un forte controllo sui componenti degli insediamenti, manifestazioni imprenditoriali aggressive, traffico di esseri umani per lo sfruttamento di manodopera e consumazione di reati tipici della società cinese (usura e gioco d'azzardo);
- **nigeriana**. La criminalità organizzata nigeriana appare presentarsi come struttura orizzontale e non piramidale, caratterizzata da una forte componente magico-religiosa che la rende impenetrabile al mondo esterno e che esercita un asservimento, pressoché completo, sui propri affiliati, non necessariamente nigeriani, ma comunque appartenenti a quell'area geografica. La circostanza poi che giudiziariamente sia stato accertato il carattere di mafiosità di alcune

consorterie testimonia, in relazione al “modus operandi”, la pericolosità e l’elevato livello organizzativo raggiunto da questi sodalizi criminali, attivi particolarmente nello sfruttamento della prostituzione e nell’immigrazione clandestina. Le cospicue risorse derivate dall’esercizio di tali attività sono poi reinvestite in diversificate attività commerciali, anche di natura illegale, come ad esempio, la diffusa vendita ambulante di prodotti con marchi contraffatti (pelli e tecnologia).

2. Criminalità Organizzata dell’ex-URSS

Il Progetto C.O.S., concernente attività di investigazione preventiva sulla criminalità organizzata proveniente dalle repubbliche dell’ex Unione Sovietica, realizzato dalla DIA nel novembre 1998 e aggiornato nel giugno 1999, è stato integrato, nel mese di aprile scorso, alla luce delle più recenti risultanze info-investigative.

In particolare si è ritenuto opportuno approfondire l’analisi della presenza di soggetti provenienti dalle repubbliche dell’ex Unione Sovietica in alcune regioni italiane (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia), finalizzata ad individuare l’eventuale infiltrazione in quelle realtà socio-economiche di elementi criminali dell’area geografica in argomento.

La scelta di attenzionare tale ampia parte del territorio nazionale nasce dalla volontà di fornire una più puntuale informazione innanzitutto con riguardo a quelle regioni che, notoriamente, sono a più alto rischio delinquenziale perché storicamente controllate dalle associazioni di tipo mafioso.

L’analisi è stata poi estesa, per completezza di informazione, alle regioni confinanti (Abruzzo, Molise e Basilicata).

Se ne è desunto che in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, proprio la forte presenza criminale autoctona, sembra, ad oggi, precludere ogni possibile spazio alla penetrazione della mafia dell’ex Unione Sovietica. Nelle altre tre regioni prese in esame, la riscontrata esiguità dei settori di attività appetibili per gli interessi ed i traffici illeciti in generale, parrebbe escludere, al momento massicce infiltrazioni di soggetti di rilevante spessore delinquenziale, provenienti dall’ex URSS.

Considerato che, secondo i dati informativi disponibili, gli interessi delle organizzazioni della cosiddetta “*Mafia russa*” sono indirizzati verso il settore economico - finanziario, si è prestata particolare attenzione proprio a quegli ambiti commerciali, a titolo di esempio l’import-export, di maggior “rischio” nonché alle partecipazioni societarie che possono essere utilizzate a fini di dissimulazione di illecite attività.

L’elaborato contiene anche un aggiornamento sull’azione, il “modus operandi” e la struttura organizzativa dei più importanti gruppi criminali dell’ex Unione Sovietica, in considerazione del sempre maggior peso che essi stanno assumendo sulla scena internazionale e delle loro proiezioni nei Paesi dell’Europa comunitaria.

3. Criminalità organizzata albanese

Si segnala la pericolosa, costante crescita e la sedimentazione dei gruppi criminali albanesi sul nostro territorio.

Numerosi sono i piccoli gruppi dediti principalmente alla tratta ed allo sfruttamento degli esseri umani, attraverso le attività illegali dell’immigrazione clandestina e della prostituzione o dell’utilizzo dei minori per l’accattonaggio. I suddette interessi delittuosi per la crudeltà con cui sono perpetrati assumono, sovente, la forma di una vera e propria riduzione in schiavitù delle giovani vittime.

Tali piccole organizzazioni generalmente non sono collegate tra loro, se non occasionalmente per la conclusione di singoli illeciti affari; talvolta capita che entrino violentemente in conflitto tra loro per il predominio del territorio, creando non pochi problemi per l’ordine e la sicurezza pubblica.

Ancora più pericolosa appare l’accertata presenza di alcuni gruppi criminali albanesi con un’organizzazione più strutturata, caratterizzati da una marcata transnazionalità degli illeciti affari gestiti quasi sempre direttamente dall’Albania, dove risiede la testa pensante dell’associazione. Nella nostra penisola ed in genere in Europa, ma talvolta anche oltreoceano, risultano presenti invece stabilmente gli emissari o i gregari e solo

raramente e si riscontra l'intervento anche dei capi per la conclusione di grossi accordi con la malavita locale.

È ormai palesemente manifesto il connubio sinergico d'affari che lega i gruppi criminali albanesi più forti ed organizzati con le consorterie mafiose autoctone tradizionali siano esse pugliesi, napoletane, oppure siciliane e calabresi, specialmente nell'ambito del traffico di stupefacenti e del traffico di tabacchi lavorati esteri, e talvolta anche nel traffico di armi.

Preoccupanti appaiono le indicazioni che fanno presumere una evoluzione della delinquenza organizzata albanese verso forme tradizionali di delittuosità, quali potrebbero essere, ad esempio, il sequestro di persona a scopo d'estorsione. Infatti sul territorio sembrano coesistere, accanto ai principali gruppi criminali, strutture più piccole e snelle, essenzialmente a carattere familiare, che si organizzano anche occasionalmente e che possono modularsi a seconda dell'esigenza criminale che si presenta, dedite prevalentemente al traffico delle auto rubate e dei reati contro il patrimonio, in sensibile aumento.

4. Criminalità organizzata marocchina

Circa la comunità di etnia marocchina radicata nel nostro Paese è stato rilevato che:

- i soggetti devianti, essenzialmente di sesso maschile, si manifestano in valori assoluti maggiori soprattutto nelle regioni del centro e del nord della Penisola (nell'ordine, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Veneto e Toscana), ove è residente la gran parte di immigrati di tale etnia;
- la gran parte delle segnalazioni riguardano fattispecie criminose minori, in particolare alcuni delitti contro il patrimonio (furto e ricettazione) non indicativi di una capacità delinquenziale di spessore e particolarmente organizzata; di rilievo risultano solo alcune fattispecie delittuose criminalmente più qualificanti quali il riciclaggio, tuttavia troppo limitate per essere considerate come fenomenologia preoccupante;
- gli illeciti in materia di stupefacenti sono, dopo quelli contro il patrimonio, i più ricorrenti, e denotano una propensione di questa etnia verso tale tipologia

- delittuosa. In particolare si evidenzia una tendenza alla perpetrazione di reati di piccolo e medio livello, quali la detenzione e, specialmente, lo spaccio di stupefacenti; minore appare la capacità organizzativa, visto che i delitti associativi risultano pari al 2% dei delitti complessivamente segnalati in questo settore;
- le violazioni relative ai titoli di reato contro la persona ed i falsi sono riscontrabili in molte comunità extracomunitarie, ed anche in questa appaiono suscettibili prevalentemente di valutazioni di insofferenza per una difficile integrazione sociale;
 - limitata è l'incidenza di delitti rivelanti attività criminali consorziate, quali quelli ravvisabili nei tipici delitti associativi (associazione per delinquere e associazione per delinquere di tipo mafioso e l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti).

B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori riguardanti la realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.), del "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno" e del programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", affidata al Gruppo interforze appositamente costituito, è stata assolta attraverso la predisposizione di singoli elaborati, sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame.

La metodologia di lavoro adottata dal Gruppo interforze, di cui fanno parte rappresentanti dei Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia, diretta e coordinata dalla DIA, si è articolata anche attraverso la verifica degli assetti societari di tutte quelle aziende che, a partire dal 1990, si sono poste in relazione con le imprese impegnate nei lavori.

Nel periodo di riferimento, sia per quanto concerne l'**Alta Velocità ferroviaria** e sia per quanto attiene al **Programma per le Risorse Idriche**, il Gruppo di Lavoro Interforze ha complessivamente sviluppato ed inviato alle competenti Prefetture, per

le ulteriori valutazioni di competenza, il monitoraggio di **14** società impegnate nei lavori che ha comportato, tra l'altro:

- l'analisi della compagine sociale di **329** imprese, in relazioni di affari con quelle impegnate nei suddetti lavori;
- la verifica della posizione di **1.224** persone fisiche.

C. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

1. Profili internazionali

Sul piano internazionale, notevole contributo di esperienze e di idee è stato fornito con la partecipazione di funzionari della DIA ai seguenti gruppi di lavoro ed incontri, assemblee ed ai seguenti qualificati *fora* internazionali sul fenomeno del riciclaggio, dei quali si dirà più diffusamente nella parte III:

- Gruppo tecnico sul riciclaggio istituito a seguito dell'*Incontro dei Ministri dell'Interno di Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera*;
- *Unione Europea*;
- *GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria)*;
- *IN.C.E. (Iniziativa Centro Europea)*, organismo di cooperazione regionale, composto da 16 Paesi (Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Moldavia, Macedonia, Albania, Bulgaria, Romania, Bielorussia, Ucraina, Austria ed Italia), costituito per le finalità di cooperazione nella prevenzione e contrasto del fenomeno della criminalità organizzata transnazionale;
- *Europol (Ufficio Europeo di Polizia)*.

2. Segnalazioni di Operazioni Sospette

L'attività è stata incentrata sulla valutazione delle segnalazioni di "operazioni sospette" che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art. 3 della Legge

197/91 e successive modificazioni ed integrazioni, al fine di individuare quelle attinenti ad attività finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Hanno formato oggetto di trattazione **1.960** segnalazioni, di cui **1.337** pervenute nel periodo in riferimento, che hanno riguardato prevalentemente, nell'ordine, le seguenti regioni: Lombardia, Toscana, Piemonte, Veneto, Campania, Emilia e Puglia.

I nominativi delle persone fisiche (n. 3.140) e delle imprese (n. 2.443), ivi contenuti, hanno formato oggetto di "screening" effettuato attraverso la consultazione degli archivi informatici e cartacei disponibili al fine di rilevare, in base al criterio di natura soggettiva, l'esistenza di precedenti di qualsiasi natura.

Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo, cioè in relazione alla natura delle operazioni finanziarie sottostanti.

Delle segnalazioni prese in considerazione, n. **159** sono state trattenute per approfondimenti investigativi.

Sulla base degli elementi acquisiti dalle segnalazioni stesse e dalle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate n. **88** informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia.

D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE (*ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario*)

Il consueto contributo informativo fornito dalla D.I.A. al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia per l'applicazione del regime detentivo speciale ex art. 41 bis della legge 354/1975 ha consentito **la proroga di 568 provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale.**

Complessivamente l'attività informativa sviluppatasi nel primo semestre del corrente anno ha riguardato l'elaborazione di nr. **706** schede notizie, di cui 138 nuove proposte. I soggetti interessati appartengono a *cosa nostra* (nr. **329**), alla *'ndrangheta* (nr. **194**), alla *camorra* (nr. **135**), alla *criminalità organizzata pugliese* (nr. **34**) e alle altre mafie (nr. **14**).

E. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA

Ha attinenza con le proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione disciplinate dal D.M. del 30 novembre del 1993 recante competenze già dell'Alto Commissario, delegate al Direttore della DIA.

Nel semestre in esame sono state inoltrate ai competenti Tribunali :

- nr. **18** proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- nr. **9** proposte di misure di prevenzione personali.

Le citate proposte, tutte a firma del Direttore della DIA e riferite a pregressa attività di polizia giudiziaria svolta in sede locale dai Centri operativi, sono state inoltrate:

- nr. **6** al Tribunale di S. Maria C. V. (5 personali e patrimoniali e 1 personale);
- nr. **1** al Tribunale di Milano (personale);
- nr. **9** al Tribunale di Torino (5 personali e patrimoniali e 4 personali);
- nr. **1** al Tribunale di Foggia (personale);
- nr. **1** al Tribunale di Palermo (personale e patrimoniale);
- nr. **2** al Tribunale di Vibo Valentia (1 personale e patrimoniale, 1 personale);
- nr. **2** al Tribunale di Genova (1 personale e patrimoniali e 1 personale);
- nr. **2** al Tribunale di Aosta (personali e patrimoniali);
- nr. **1** al Tribunale di Firenze (personale e patrimoniale);
- nr. **1** al Tribunale di Biella (personale e patrimoniale);
- nr. **1** al Tribunale di Lecce (personale e patrimoniale).

Complessivamente sono stati, quindi, **eseguiti nr. 27 provvedimenti** di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, di cui nr. **12** con il contestuale sequestro o confisca di beni per un totale di **£ 81.450.000.000**.

PARTE TERZA

Attività in campo internazionale

PARTE III

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Le attività internazionali della DIA hanno continuato, con rinnovato impulso, a confrontarsi con il carattere sempre più transnazionale delle organizzazioni malavitose, attraverso la ricerca di nuove e più efficaci strategie di contrasto che hanno anche reso possibile l'individuazione di moderne identità criminali generate dalla globalizzazione dei mercati illegali.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

La cooperazione multilaterale è stata un'idonea risposta alle nuove sfide poste dalla delinquenza organizzata che, intrecciando una serie di intese criminali a livello transnazionale, ha ampliato le sue potenzialità e necessita, pertanto, di risposte comuni concordate a livello sovranazionale.

Con **UNE/EUROPOL**, a seguito dell'entrata in vigore (1° luglio 1999) della Convenzione **Europol**, ratificata con legge 23 marzo 1998, nr. 93, lo scambio informativo, attuato tramite l'Unità Nazionale italiana, è stato esteso, oltre che alle segnalazioni ed attivazioni su specifiche indagini, anche all'analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti info-operativi di natura preventiva, con particolare riferimento alla realizzazione degli archivi di lavoro ai fini di analisi (AWF- Analytical Work Files).

In merito, rappresentanti della DIA hanno preso parte a riunioni di esperti, finalizzate nel complesso ad attuare una metodologia operativa di analisi criminale per orientare l'azione di contrasto all'espansione transnazionale delle organizzazioni criminali italiane negli Stati Membri dell'Unione Europea.

Per quanto relativo all'attività di diretto riscontro alle numerose richieste provenienti dagli Stati Membri, la DIA, nel periodo di riferimento, ha ricevuto complessivamente

120 attivazioni, di cui 22 con esito positivo. Le altre si sono comunque rivelate utili per la conoscenza di alcune situazioni meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Con specifico riferimento all'**UNIONE EUROPEA**, nell'ambito della nuova Direttiva Antiriciclaggio, destinata ad implementare il contenuto della precedente Direttiva nr. 308/91/CEE, funzionari della DIA hanno:

- partecipato sia ai lavori di coordinamento condotti a livello nazionale, onde definire il campo di applicazione del nuovo provvedimento comunitario, sia al Gruppo di Lavoro istituito a Bruxelles sulla specifica materia;
- fornito il proprio contributo per l'attuazione delle nuove politiche di cooperazione, formulando proposte di ampio respiro, finalizzate ad approfondire l'azione di contrasto comune alle attività di contrabbando gestite dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Tra le attività di più rilevante spessore si segnala inoltre la partecipazione alle sottonotate iniziative internazionali:

a. G8 - riunioni del Lyon Group, "Law Enforcement Projects", a:

- Tokyo, dal 7 al 9 febbraio. Tra gli argomenti in discussione, hanno rivestito particolare importanza quelli relativi agli ostacoli riscontrati nella collaborazione internazionale di polizia, ai crimini ambientali, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, alla riservatezza e protezione dei dati, ai progetti di cooperazione per la lotta contro la criminalità est-europea, euroasiatica e kossovaro-albanese, al traffico di stupefacenti;
- Kyoto (Giappone), dal 22 al 24 maggio. Nel corso dell'incontro, sono stati approfonditi gli argomenti oggetto dei precedenti lavori e si è discusso anche delle opzioni per i futuri lavori del Sottogruppo;

b. iniziativa Centro Europea (In.C.E.). Partecipazione alla riunione del Gruppo di Lavoro per la lotta alla criminalità organizzata, tenuta a Vienna il 26 maggio, durante la quale un Funzionario della DIA ha svolto una relazione in materia di contrasto al riciclaggio. La Direzione ha, inoltre, concorso alla produzione di un documento